

Funghi in città

adattamento di una novella di Italo Calvino

Il vento, venendo in città da lontano, porta doni inconsueti, di cui si accorgono solo poche anime sensibili, come i raffreddati del fieno, che starnutano per i pollini di fiori di altre terre. Un giorno, sulla striscia d'aiuola di un corso cittadino, capitò, chissà da dove, una ventata di spore, e ci germinarono dei funghi. Nessuno se ne accorse, tranne Marcovaldo.

Marcovaldo aveva un occhio poco adatto alla vita di città. Cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, non attiravano il suo sguardo. Invece, una foglia che ingialliva su un ramo, una piuma su una panchina, un buco di tarlo in una tavola, una buccia di fico schiacciata sul marciapiede, diventavano per Marcovaldo un motivo di ragionamento: il cambio della stagione, i desideri del suo animo, le miserie della sua esistenza.

Così un mattino, aspettando il tram che lo portava alla ditta Sbav dov'era uomo di fatica, notò nella striscia di terra, vicino al ceppo di un albero, qualcosa di insolito. Si chinò a legarsi le scarpe e guardò meglio: erano funghi, veri funghi, che stavano spuntando proprio nel cuore della città!

A Marcovaldo sembrò che il mondo grigio e misero, che lo circondava, diventasse, tutt'a un tratto, generoso di ricchezze nascoste, e che dalla vita ci si potesse ancora aspettare qualcosa, oltre la paga oraria del salario contrattuale, la contingenza e gli assegni familiari. Al lavoro fu distratto più del solito; pensava che, mentre lui era lì a scaricare pacchi e casse, nel buio della terra, i funghi, silenziosi, lenti, noti solo a lui, maturavano la polpa porosa, assimilavano succhi sotterranei, rompevano la crosta delle zolle.

"Basterebbe una notte di pioggia, - si disse, - e già sarebbero da cogliere".

"Ecco quel che vi dico! ", annunciò durante la cena in famiglia, "Entro la settimana mangeremo funghi! Una bella frittura! Ve lo prometto!".

"E dove sono questi funghi?", domandarono i bambini, "Dicci dove crescono!"

"Il posto dei funghi lo so io e io solo", - disse ai figli, - "e guai a voi se vi lasciate sfuggire una parola con i vostri amici".

Il mattino dopo, Marcovaldo, avvicinandosi alla fermata del tram, era pieno d'apprensione. Si chinò sull'aiuola e con sollievo vide i funghi un po' cresciuti ma non molto, ancora nascosti quasi del tutto dalla terra.

Era così chinato, quando s'accorse d'aver qualcuno alle spalle. Si alzò di scatto e cercò di darsi un'aria indifferente. C'era lo spazzino della zona che si chiamava Amadigi e che lo stava guardando, appoggiato alla sua scopa.

Era sabato; e Marcovaldo passò la giornata libera girando con aria distratta nei pressi dell'aiuola, tenendo d'occhio di lontano lo spazzino e i funghi, e facendo il conto di quanto tempo ci voleva a farli crescere.

La notte piovve: come i contadini dopo mesi di siccità si svegliano e saltano di gioia al rumore delle prime gocce, così Marcovaldo, unico in tutta la città, si levò a sedere nel letto, chiamò i familiari. "È la pioggia! È la pioggia!", e respirò l'odore di polvere bagnata che veniva di fuori.

All'alba, era domenica, coi bambini, corse subito all'aiuola. I funghi c'erano, dritti sui loro gambi, coi cappucci alti sulla terra ancora zuppa d'acqua., "Evviva!!! ", e si buttarono a raccogliarli.

"Babbo! guarda quel signore lì, quanti ne ha presi! ", disse Michelino, e il padre, alzando il capo, vide, in piedi accanto a loro, Amadigi, anche lui con un cesto pieno di funghi sotto il braccio.

"Ah, li raccogliete anche voi?", fece lo spazzino, " Allora sono buoni da mangiare? Io ne ho presi un po' ma non sapevo se fidarmi... Più in là, nel corso, ce ne sono più grossi

ancora... Bene, adesso che lo so, avverto i miei parenti che sono là a discutere se conviene raccogliarli o lasciarli...”, e si allontanò di gran passo.

Marcovaldo restò senza parola: funghi ancora più grossi, di cui lui non s'era accorto. Ed allora in uno slancio generoso rivolto alla gente che stava aspettando il tram :- “Ehi, voialtri! Volete farvi un fritto di funghi questa sera? - gridò - Sono cresciuti qui nel corso! Venite con me! Ce n'è per tutti! - e si mise a seguire Amadigi, assieme ad una coda di persone.

Trovarono ancora funghi per tutti e, in mancanza di cesti, li misero negli ombrelli aperti. Qualcuno disse: - Sarebbe bello fare un pranzo tutti insieme! - Invece ognuno prese i suoi funghi e andò a casa propria.

Ma si rividero presto, anzi la stessa sera, nella medesima corsia dell'ospedale, dopo il lavaggio gastrico che li aveva salvati dall'avvelenamento: non grave, perché la quantità di funghi mangiati da ciascuno era assai poca.

Marcovaldo e Amadigi avevano i letti vicini e si guardavano con odio.

Domande

1. Dove Marcovaldo scopre per la prima volta i funghi?

Alla fermata del tram, vicino al ceppo di un albero

2. Perché Marcovaldo era alla fermata del Tram?

Perché prende il tram per andare al lavoro

3. Di cosa aveva bisogno Marcovaldo per poter raccogliere i funghi?

Della pioggia, che fa crescere i funghi

4. Perché Marcovaldo non rivela ai figli dove si trovano i funghi?

Perché ha paura che i figli lo confidino ai loro amici e così tutti scoprono il piccolo tesoro

5. C'era un'altra persona che aveva visto i funghi. Chi?

Si lo spazzino della zona, Amadigi

6. Cosa succede nella notte di sabato che rende felice Marcovaldo?

Piove

7. Lo spazzino Amadigi aveva il dubbio che i funghi fossero velenosi?

Sì, era in dubbio se i funghi fossero buoni o velenosi

8. Perché Amadigi si convince che i funghi sono buoni?

Perché vede Marcovaldo che li raccoglie con sicurezza

9. Perché Marcovaldo segue Amadigi ?

Perché Amadigi ha trovato funghi più grandi un po' più avanti nel corso

10. Dove si incontrano tutti la sera di domenica?

In ospedale, nella stessa corsia, per la lavanda gastrica